

Mediazione scolastica: verso una nuova sensibilità d'Istituto

di Claudio Poretti*

Il progetto si rifà ad alcune esperienze straniere (istituzione di allievi-mediatori in grado di dirimere tra pari i conflitti, senza la delega agli adulti) e in particolare ai lavori di Daniele Novara sull'educazione alla pace. L'attenzione si è rivolta soprattutto alla costruzione tra gli allievi di rapporti interpersonali fondati sulla nonviolenza, introducendo nella normale attività scolastica

momenti di gioco e di riflessione, per consentire una migliore conoscenza di sé e degli altri (importanza dell'identificazione, della scoperta e della manifestazione di sentimenti ed emozioni), per acquisire fiducia ed autostima, per favorire la comunicazione, per incentivare la collaborazione e anche per risolvere concretamente qualche conflitto.

Nell'anno scolastico 1995/96, con la realizzazione dell'Istituto scolastico comunale di Viganello, nasceva l'esigenza congiunta di docenti e genitori di pianificare un percorso per costruire una chiara identità d'istituto. Inventariando e classificando in ordine d'importanza i problemi dell'Istituto, rispettivamente i temi per un approfondimento culturale comune, docenti e genitori si erano trovati concordi nel considerare prioritaria la problematica della violenza fisica e psichica nella scuola.

Tale tema diventava pertanto oggetto di particolari attenzioni, sfociate nell'organizzazione di serate pubbliche, nella ricerca di informazioni su esperienze attuate in altri Istituti e in una serie di riflessioni interne.

Tra i possibili percorsi pedagogici proposti per arginare i conflitti, uno in

particolare suscitava l'interesse e la curiosità del corpo docenti: la *Mediazione scolastica*.

Il collegio dei docenti approvava la formazione di un gruppo operativo incaricato di studiare il progetto (con indicazione della filosofia di base, degli obiettivi generali e di quelli specifici, delle modalità di lavoro, e delle fasi operative), di condurre l'esperienza e di formare, con aiuti anche esterni.

Il Gruppo operativo prima e il Collegio dei docenti poi hanno ritenuto indispensabile, prima dell'introduzione degli allievi-mediatori, un'opera generale di miglioramento dei rapporti interpersonali tra gli allievi dell'Istituto, attraverso una serie di attività da promuovere nelle singole sezioni e classi.

Lo sviluppo del progetto, la conoscenza e la preparazione delle possibili

attività, le finalità stesse, che esigono coerenza e continuità educativa, hanno richiesto molti momenti comuni di formazione, di discussione, di sintesi, di regolazione e di confronto interno. Non è mai stata valutata l'incidenza che il progetto ha avuto nel tempo, ma certamente ha avuto la forza e il merito di cambiare nei docenti la propria azione e il modo di porsi di fronte agli allievi. Si è capito che nella scuola è fondamentale guardare l'allievo nella sua globalità, fatta di sentimenti e di emozioni, di relazione con se stesso e con gli altri, per aiutarlo a divenire "uomo" in una società sempre più complessa; per fare questo, occorreva spostare le attenzioni sulla "persona" cercando di trovare il giusto equilibrio tra obiettivi socio-affettivi e cognitivi. La volontà di crescere e approfondire meglio la problematica e la situazione oggettiva dell'Istituto che presentava al suo interno diversi casi di allievi problematici ha portato a cercare delle soluzioni per gestire questi allievi. In particolare un testo, «L'intervento strategico nei contesti educativi», di Fiorenza e Nardone (Giuffrè, Milano), ha suscitato interesse fornendo lo stimolo per analizzare i contenuti proposti alla luce di cinque reali situazioni in atto nelle nostre scuole: il leader aggressivo, l'allievo affetto da protagonismo, lo scolaro che assume atteggiamenti provocatori, colui che è di continuo disturbo all'attività dei compagni e infine l'allievo di estrema fragilità e di scarsa autostima che gode di una fortissima copertura da parte della madre.

Al di là dei risultati e della validità delle strategie risolutive concertate, la discussione ha messo anche l'accento sulla condizione di "solitudine" del docente in questi casi e sull'importanza, anche solo psicologica personale, del poter condividere con altri il

Foto TiPress/D.A.



problema, di poterlo discutere, per prendere atto talvolta anche di una visione distorta o di errori di atteggiamento.

Il Collegio dei docenti ha preso coscienza di un fatto: nelle condizioni attuali il disadattamento dovrebbe essere avvertito come un problema di tutto l'istituto e non del singolo docente.

Si tratta di un salto di qualità sempre più indispensabile, a salvaguardia della serenità e della salute psico-fisica del docente.

La discussione dei cinque casi in piccoli gruppi è stata un passo verso l'istituzione, all'interno della sede, di un'unità di crisi (formata da alcuni docenti, dal docente casi difficili e dal direttore) preposta ad aiutare il docente nella gestione dei casi difficili: un organismo, all'interno dell'istituto, che consente a un docente di manifestare le difficoltà di gestione di un caso e di trovare prima di tutto ascolto, poi condivisione nella valutazione e nella ricerca delle strategie più opportune d'intervento.

Di fronte alla complessità dei casi presenti all'interno dell'Istituto, è nata l'esigenza di avere un appoggio esterno, da parte di uno psicologo che conoscesse il mondo della scuola e le sue problematiche, che orientasse l'unità di crisi e guidasse nella comprensione dei casi e nella ricerca delle strategie di comportamento ritenute opportune. Si è pensato subito al Prof. Ferruccio Marcoli, conosciuto dalla maggior parte dei docenti.

È nata una collaborazione interessantissima che continua tuttora e che negli ultimi tempi si è ulteriormente intensificata. Infatti da un paio di anni sono due i gruppi che si incontrano una volta al mese, anche i docenti più scettici hanno capito l'utilità di questi incontri (è importante riuscire ad integrare le buone intuizioni del docente in un contesto teorico più ampio che permetta poi un intervento mirato, condiviso e studiato). Va infine aggiunto che i casi problematici sono in aumento e oltretutto si fanno sempre più complessi.

* Direttore zona Monte Brè Scuole comunali di Lugano

